

FIANCO SUD

Zitto zitto, l'Iran «sbarca» in Libia e ci crea un guaio nel Mediterraneo

di STEFANO PIAZZA



■ Teheran cerca di sviluppare le sue reti commerciali in Africa, così una compagnia di navigazione iraniana ha iniziato silenziosamente ma in modo sistematico a fare scalo nei porti sotto il controllo dell'Esercito nazionale libico di Khalifa Haftar. La compagnia è la Rahbaran Omid Darya Ship Management (Rod), una società privata con un'organizzazione ben consolidata che opera da oltre 45 anni e offre servizi di gestione per le industrie offshore e di spedizione su base mondiale. Si tratta di un gigante del settore, tanto che gestisce cinque (...)

segue a pagina 6

► GUERRA CONTINUA



COMPARI
A sinistra, container della Islamic Republic of Iran Shipping Lines. A destra, una parata sulla piazza Rossa di Mosca in occasione dell'anniversario della vittoria sulla Germania nazista [Ansa]

Mosca si sta allargando nel Continente nero E l'Iran arriva in Libia

La Russia inaugura ambasciata a Tripoli e amplia la presenza militare in Africa. Haftar apre i porti a una società controllata dai pasdaran

Segue dalla prima pagina
di STEFANO PIAZZA

(...) compagnie di navigazione con oltre 97 navi oceaniche di diversi tipi, tra cui portarinfuse, cisterne e porta container. Tutto normale? No, perché la Rod Ship Management, sanzionata dall'Office of foreign assets control del dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti, è sotto il controllo della Forza Quds, una componente del corpo delle Guardie della rivoluzione islamica, organizzata su unità di forze speciali e di raccolta informazioni militari, che si occupa delle operazioni di intelligence al di fuori del Paese. Evidente come al generale **Khalifa Haftar**, legato a doppio filo a **Vladimir Putin**, non importi di fare affari con compagnie iraniane nella lista

nera dell'Occidente. Come ci conferma il giornalista francese **Emmanuel Razavi**, autore del recente libro *La face cachée des mollahs*, «tutte le compagnie aeree e quelle marittime iraniane sono controllate dalla Forza Quds e grazie a questo possono fare ogni genere di traffici, vedi armi dirette ad Hamas, Jihad islamica, Huthi e Hezbollah, droga ed esseri umani. Aerei e navi sono centrali nella strategia di destabilizzazione del Medio Oriente messa in atto dall'Iran negli ultimi che assume particolare valenza con lo scoppio della guerra tra Israele e Hamas». L'attività delle navi di Teheran nel Paese nordafricano non nasce certo oggi, tanto che già nel 2019 erano presenti in Libia e da quel momento i flussi commerciali non hanno fatto altro che aumentare. Fino ad oggi, però,

per piccolo cabotaggio, salvo utilizzare per attività di più ampio respiro la schermatura di un Paese terzo. Ad esempio, la Shahan Tejarat sempre battente bandiera iraniana utilizzerebbe i servizi della turca Bati group, le cui navi toccano i porti libici, ma anche quelli tunisini e La Valletta a Malta. Battelli che fanno scalo in Turchia o navigano direttamente verso Hormuz. Poi ci sono anche casi segnalati dalle cronache locali. Lo scorso 13 luglio una nave gestita dalla Islamic Republic of Iran Shipping Lines (Irisl), a sua volta sanzionata dagli Usa fin dal lontano 2007, ha attraccato e scaricato in un porto in Libia (la località specifica non è stata identificata) nel contesto degli sforzi dell'Iran per aumentare la sua attività di esportazione in Africa. Tutto è avvenuto mentre il pre-

sidente iraniano **Ebrahim Raisi** era in Africa per un tour di tre giorni che lo ha portato in Kenya, Uganda e Zimbabwe. Poi il 18 luglio 2023 sempre l'Irisl, ha annunciato di aver ripreso il servizio verso il porto libico della zona franca di Misurata. Ad accogliere gli iraniani il presidente e il direttore generale del porto, il presidente della Libyan Ports Company, il presidente dell'agenzia Germa e rappresentanti della compagnia di navigazione. I dati dell'ufficio doganale iraniano mostrano che il commercio con i Paesi africani è più che raddoppiato nel 2023 e secondo il ministero degli Esteri iraniano l'Iran ha firmato quasi 50 accordi di cooperazione economica e commerciale con i Paesi africani fino al marzo 2023 che oggi gode della piena protezione della compagnia

paramilitare russa Afrika Korps (già Wagner group). La compagnia entro l'estate prevede di essere attiva in almeno cinque Paesi, con particolare attenzione alla regione del Sahel. È evidente come la Russia voglia formare un blocco geopolitico di Stati che si estenda dal Mediterraneo all'Africa occidentale. Dato che in queste cose le casualità non esistono, l'altro ieri all'hotel Radisson di Tripoli, si è tenuta la cerimonia ufficiale d'inaugurazione dell'ambasciata di Russia in Libia. L'evento era atteso dopo che l'ambasciatore inviato da Mosca a Tripoli, **Aydar Rashidov Aganin**, nel giugno 2023 aveva ricevuto l'accettazione delle credenziali e da quel momento si era adoperato per portare a termine l'apertura della missione diplomatica moscovita. Chi c'era all'Hotel

Radisson di Tripoli? Gli italiani e i rappresentanti diplomatici dei Paesi dell'Ue presenti nella capitale si sono tenuti alla larga dall'evento, mentre a brindare con **Aganin** c'erano l'ambasciatore d'Egitto **Mostafa Tamer**, l'ambasciatore del Qatar **Khalid Mohammed bin Zabin Al Dosari** e l'ambasciatore d'Algeria **Suleiman Shanin**. C'era anche **Elnas Ahmed** che è il senior political officer della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia. In rappresentanza del governo di Unità Nazionale libico guidato da **Abdul Hamid Mohammed Dbeibeh** erano presenti il ministro del Petrolio, **Mohamed Aoun**, e il ministro della Cultura, **Ma'brouka Toghi**. L'abbraccio dell'Iran e della Russia alla Libia non può che preoccupare (e molto) l'Unione europea e soprattutto l'Italia

che dista pochissime miglia dalle terre controllate da **Haftar**. Mentre bisognerà vedere cosa farà il presidente turco **Recep Tayyip Erdogan** che difficilmente accetterà di seguire queste partite senza fare le sue mosse in un'area che considera il suo «giardino di casa», tanto che il via vai di navi turche non accenna a diminuire. A proposito del nostro Paese, non può che preoccupare il fatto che russi e iraniani sono con i loro traffici, a pochi chilometri dalle nostre coste sempre più minacciate dal continuo arrivo di disperati sui barconi. Quindi è quantomai urgente che il «dossier Libia» diventi una priorità all'interno del piano Mattei che, mai come oggi, rischia di essere minacciato nel Paese centrale per il Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Usa contro l'occupazione di Gaza

Il piano post guerra di Netanyahu: funzionari locali nella Striscia e zone cuscinetto L'Anp lo boccia, Blinken critico. Proteste dei familiari degli ostaggi a Tel Aviv

di **STEFANO PIAZZA**

■ **Benjamin Netanyahu** ha presentato al Gabinetto di Sicurezza un documento di principi per la gestione della Striscia di Gaza dopo la guerra. L'obiettivo è quello «di installare funzionari locali non affiliati al terrorismo per amministrare la Striscia al posto di Hamas».

Nel testo non si menziona l'Autorità nazionale palestinese (Anp) ma non viene escluso il suo coinvolgimento. Tuttavia, stabilisce che gli affari civili a Gaza saranno gestiti da «funzionari locali con esperienza amministrativa non legati a Paesi o entità che sostengono il terrorismo». Uno degli aspetti cruciali del piano del governo di **Netanyahu** per Gaza è la proposta

di chiudere l'Unrwa. Dopo aver evidenziato il coinvolgimento di 12 membri dell'agenzia nell'attacco del 7 ottobre, il piano stabilisce che Israele si impegnerà a sostituire l'agenzia delle Nazioni unite con «organizzazioni umanitarie internazionali affidabili». La prima reazione è stata quella dell'Anp guidata da **Abu Mazen** che ha respinto in toto il piano post-bellico. **Nabil Abu Rudeina**, portavoce del presidente palestinese, citato dall'agenzia di stampa Wafa, ha dichiarato che «Gaza sarà solo parte dello Stato palestinese indipendente, con Gerusalemme come sua capitale, e qualsiasi piano diverso da questo è destinato al fallimento».

Il segretario di Stato Usa **Antony Blinken** ha criticato il

piano post bellico: «Non ci dev'essere nessuna rioccupazione israeliana a Gaza, siamo decisi a far terminare il conflitto in modo che non si ripeta un 7 ottobre ma neanche quello che sta soffrendo il popolo palestinese», ha dichiarato, esprimendo contrarietà anche riguardo i piani di costruzione di nuovi insediamenti in Cisgiordania. «Sono controproducenti per ottenere una pace duratura e non in linea con il diritto internazionale», ha spiegato **Blinken**.

Intanto, il capitolo legato alle trattative per un cessato il fuoco è denso di aggiornamenti. La delegazione di Hamas, presente al Cairo, ha concluso la sua visita in Egitto dopo aver partecipato a vari incontri con i vertici dei servi-

zi segreti egiziani. Hamas continua a richiedere un cessate il fuoco permanente e il completo ritiro delle Forze di difesa israeliane dalla Striscia di Gaza, così come insiste sulla liberazione di 500 prigionieri palestinesi per ogni ostaggio israeliano. Anche ieri si sono registrate proteste a Tel Aviv da parte dei familiari dei rapiti. Mentre scriviamo, la delegazione israeliana incaricata dei colloqui è giunta a Parigi. Nella capitale francese è previsto un incontro guidato dal direttore della Cia, **William Burns**, insieme ai mediatori egiziani e qatarini, in seguito ai «progressi» ottenuti con Hamas durante i negoziati al Cairo.

Proseguono anche le operazioni delle Forze di terra israeliane a Khan Yunis, nel



DISTRUZIONE La moschea Al-Farouq colpita dalle bombe, a Gaza [Ansa]

rione Zaitun di Gaza City e nel settore centrale della striscia di Gaza, mentre il ministro degli Esteri israeliano, **Israel Katz**, ha informato per lettera il Consiglio di sicurezza dell'Onu che l'Iran sta trasferendo armi agli Hezbollah libanesi in violazione della Risoluzione 1701 delle Nazioni Unite. Questa settimana la flotta delle navi lancia-missili israeliane ha condotto un'esercitazione su vasta scala nell'area

conosciuta come «arena settentrionale». La radio militare ha riportato che «tali manovre sono parte dei preparativi per un eventuale conflitto in Libano». Infine, da Parigi arriva una notizia inquietante: la Francia ritiene che l'Fsb, il servizio di sicurezza della Russia, sia dietro i graffiti con la Stella di David con cui vennero imbrattati edifici a Parigi lo scorso autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA